

Colpite le zone al sud dove sono fuggiti i ribelli islamici. Gli Stati Uniti fanno capire che sono stati aerei etiopici

Smentite voci su presenza di truppe terrestri Usa. L'ambasciatore americano Spogli ricevuto da Prodi

# Raid in Somalia, gli Usa contro Ue e Italia

Washington respinge le critiche: «Necessarie scelte difficili»

Mogadiscio: quattro nuovi attacchi aerei americani. Addis Abeba: ce n'è stato solo uno



Truppe somale in una strada della periferia di Mogadiscio. Foto di Mohamed Sheikh/AP

IL CORSIVO  
◆◆◆

## Se Frattini attacca l'Italia

DI SERGIO SERGI

Il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, (responsabile dei problemi della Giustizia, Sicurezza e Interni) è sceso in picchiata, di concerto con i raid aerei americani in Somalia, per attaccare chi ha giudicato quell'intervento quantomeno non opportuno e che, in ogni caso, è destinato ad alimentare la tensione nell'area a tutto vantaggio delle formazioni terroriste che si vogliono combattere.

In particolare, parlando alla radio italiana, Frattini ha inteso fare le pulci al ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, il quale, a nome del governo italiano ha sostenuto, al pari del commissario europeo allo Sviluppo Louis Michel, che le iniziative unilaterali possono innescare nuove tensioni piuttosto che produrre effetti positivi. Frattini ha ironizzato: «O il ministro possiede altri elementi che io non ho, oppure è stato affrettato nel giudizio».

Non è la prima volta che il vice presidente non perde occasione per criticare, punzecchiare, far lezioni al governo del suo paese. Nei giorni scorsi, giustamente, il ministro Di Pietro è stato unanimemente rimproverato (e persino da un portavoce della Commissione) per aver affermato, a proposito dell'affaire Autostrade-Abertis, che Frattini non difende gli interessi dell'Italia. Perfetto.

I commissari, dal momento in cui giurano, conquistano un'aurea indipendenza e devono dimenticare d'avere una patria, se non l'Europa. Frattini, invece, che fa? Fa come Di Pietro, ma al contrario. Non difende il suo paese. Lo attacca di frequente.

Non è che gli viene facile visto che il governo che l'ha nominato, e di cui faceva parte, non esiste più?

di Gabriel Bertinotto

**NUOVI RAID AEREI AMERICANI** ieri mattina nel sud della Somalia. Lo afferma il governo di Mogadiscio, anche se Washington smentisce, sostenendo che la sua aviazione ha effettuato un unico bombardamento, lunedì. Se altre incursioni ci sono state

successivamente, spiegano gli americani, non sono opera nostra. E lasciano intendere che gli autori potrebbero essere gli etiopi, che hanno invaso il Paese e vi mantengono le proprie truppe impegnate a proteggere il governo di Abdullahi Yusuf ed a spazzare via l'opposizione armata delle cosiddette Corti islamiche. Gli Stati Uniti si difendono dalle condanne che piovono loro addosso da ogni parte: dall'Onu, dalla Ue, dalla Lega araba, da singoli governi come quello francese, tedesco, norvegese, italiano. Washington giustifica i propri attacchi (benché ne ammetta uno solo), perché puntano ad eliminare i terroristi di Al Qaeda mischiati alle Corti islamiche. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, dice di sperare che le critiche degli alleati europei si placino quando saranno disponibili più informazioni. Spesso, sottolinea, è necessario fare «scelte difficili». Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che oggi riceverà l'ambasciatore americano Ronald Spogli che ieri sera ha avuto un lungo colloquio con Prodi, è tornato ieri sull'argomento confermando la «preoccupazione dell'Italia per iniziative unilaterali che potrebbero aggravare le tensioni nell'area» e per precisare che le sue espressioni di «preoccupazione e critica» per i raid Usa sono «molto simili» a quelle di altri Paesi europei, della Ue e dell'Onu. Poco prima il vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini, aveva invece giustificato i bombardamenti americani: «È certo che la

Somalia sta diventando una delle basi principali di Al Qaeda e dei fondamentalisti. Quelle basi costituiscono ovviamente una grande minaccia per il mondo intero» e «vanno combattute». I raid di ieri, chiunque ne siano stati i protagonisti, hanno colpito la stessa zona dei giorni prima, al confine con il Kenya, dove sono annidati alcuni gruppi di miliziani in fuga dopo avere perso il controllo della capitale e di gran parte del territorio nazionale. In particolare sono stati bersagliati i villaggi di Hayo, Garer, Bankajitrow, Basmadowe. Nessuno azzarda calcoli precisi sul numero delle vittime e sull'uccisione di civili assieme ai ribelli. Martedì si era parlato di una quarantina di morti. Ieri il presidente etiopico Meles Zenawi parlava di otto terroristi uccisi e cinque catturati. Se qualcuno è stato preso, evidentemente l'incursione di elicotteri o aerei capaci di volare a bassa quota è stata seguita da rastrellamenti compiuti da forze terrestri. Soldati etiopi e dell'esercito somalo evidentemente. A meno che non siano penetrati sul suolo somalo dei commando statunitensi. La voce circola insistente a Mogadiscio, seppure smentita dal ministro degli Interni Hussein Aidid: «Non abbiamo bisogno di forze armate terrestri Usa». Poi però aggiunge: «Almeno per ora». Ed ipotizza uno scenario in cui l'intervento statunitense diventerebbe probabile: «Certo -ha detto Hussein Aidid- se i miliziani islamici e i terroristi lasciassero la terraferma e raggiungessero le isole al largo, allora occorrerebbe l'intervento dei marines».

A Mogadiscio le Corti islamiche riescono ancora a rendersi pericolose. Numerosi attentati vengono quotidianamente effettuati per lo più con lanci di granate contro i convogli militari.

L'INTERVISTA

MOHAMED DAHLAN

Il braccio destro di Abu Mazen: avevano promesso giustizia e benessere, oggi a Gaza regna il caos

## «Io di Fatah sfido Hamas, sono assassini»

di Umberto De Giovannangeli

È l'uomo più odiato da Hamas. Il nemico numero uno. Da eliminare con ogni mezzo. Per i miliziani di al-Fatah è il loro «comandante», l'unico in grado di tenere testa alle bande armate legate al movimento integralista. In molti lo considerano il successore «naturale» di Abu Mazen alla guida del Fatah e anche alla presidenza dell'Anp: si tratta di Mohamed Dahlan, ex capo della sicurezza preventiva nella Striscia. Per nulla preoccupato delle minacce di morte di Hamas, Dahlan rilancia la sua sfida al movimento integralista: «Abbiamo dimostrato -afferma - che Gaza non è il loro feudo dove possono spadroneggiare impunemente». Dahlan sa bene di essere in cima alla lista dei nemici da eliminare stilata dalle Brigate Ezzedin al Qassam (il braccio armato di Hamas), ma afferma deciso di non avere paura di morire: «Non mi nascondo -dice -. Sanno dove trovarmi. Loro cre-

dono che uccidendo Dahlan, al-Fatah scomparirebbe. Si illudono, hanno fatto male i loro conti, non hanno compreso che si tratta di un movimento popolare». Ma il leader di al-Fatah non fa sconti neanche a Israele. «Olmert (il premier israeliano, ndr.) dice di essere pronto a un negoziato senza pregiudiziali - rileva Dahlan - ma non c'è un atto concreto del suo governo che supporti queste parole. Olmert ammette che la politica unilateralista è fallita, intanto però prosegue la colonizzazione della Cisgiordania occupata. Da Olmert chiediamo aperture reali e non di fare il "tifo" per il presidente Abbas (Abu Mazen)».

«Al premier israeliano Olmert chiedo aperture reali e non solo di fare il "tifo" per Abu Mazen»

«Come ci si sente ad essere il nemico numero uno dei duri dell'Intifada? Sa cosa dicono di lei i capi di Hamas? «Sentiamo, ormai non mi meraviglio più di niente...». **Dicono che è un mercenario al soldo degli americani e in combutta con gli israeliani. E dunque da eliminare.** «Non mi nascondo, sanno dove trovarmi. Non li temo. Hamas si comporta come una banda di assassini che hanno ucciso palestinesi solo perché legati ad al-Fatah. Assassini e vigliacchi, perché non hanno esitato a uccidere anche dei bambini. Non sono riusciti a farmi fuori fisicamente cercando di infangarmi con le loro calunnie. Dicono che sono amico di Israele, che tratto in segreto con gli israeliani, ma chi lancia questo fango ha scarsa memoria e molti "scheletri" nell'armadio...».



**A chi si riferisce in particolare?** «Al signor al-Zahar (attuale ministro degli Esteri nel governo Hamas, ndr.): Oggi fa il duro e puro, ma quando noi davamo vita alla prima Intifada, lui non si faceva problemi a incontrare in segreto con l'allora primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. In quegli anni per Israele valeva l'assunto che il nemico (Hamas) del mio nemico (Al-Fatah) è mio amico, con cui cercare di stabilire rapporti. Una strategia su cui in seguito Rabin rifletté autocriticamente...».

**Nessun accordo è possibile con Hamas?** «Nessun accordo è possibile con chi agisce come una banda di assassini dediti a uccidere palestinesi solo perché schierati con al-Fatah».

**Hamas l'accusa di essere un golpista.** «Hamas deve fare i conti con il fallimento del suo governo. Un fallimento totale. Avevano promesso giustizia e benessere, mentre oggi a Gaza regna il caos armato e le condizioni di vita sono disastrose. Avevano promesso di lottare contro la corruzione, mentre si comportano come i peggiori taglieggiatori. Per tutto questo Hamas ha paura di tornare al voto e reagisce istericamente...».

**Ma al-Fatah è attrezzato a reggere la «sfida del voto»?** «Abbiamo fatto tesoro degli errori passati. La selezione dei nostri candidati avverrà dal basso e sarà caratterizzato da un forte rinnovamento generazionale. Sono convinto che stavolta al-Fatah saprà presentare il suo volto migliore...».

**Sarà anche il «volto» del dialogo?** «Dipenderà anche da Israele. Di certo, il nostro non sarà il "volto" della resa né quello chi pensa di poter realizzare il proprio diritto ad uno Stato indipendente attraverso la forza delle armi. Siamo pronti a riprendere il cammino per giungere ad una pace giusta, tra pari, fondata sul principio di due popoli, due Stati. È la pace dei coraggiosi, quella indicata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin». (ha collaborato Osama Hamdan)

ISRAELE

## Abuso di potere, guai giudiziari per Olmert

**TEL AVIV.** Tempi duri per Ehud Olmert. Ai guai politici si aggiungono ora quelli giudiziari. Mentre era in escursione sulla Grande Muraglia cinese, momento di svago nella intensa visita ufficiale, la Tv commerciale israeliana Canale 10 ha l'altro ieri anticipato che al suo ritorno in Patria sarà interrogato per presunti illeciti nella privatizzazione della Leumi Bank. Olmert, secondo l'emittente, potrebbe aver favorito due uomini d'affari a lui vicini. Qualcuno a Gerusalemme vuole male al premier: «Si tratta di una fuga di notizie particolarmente velenosa» osserva un

collaboratore di Olmert che per avere lumi è stato costretto a verificare la situazione nei siti internet. Il premier aveva incontrato il Consigliere legale del governo Menachem Mazuz un'ora prima di decollare per la Cina, senza che questi gli avesse annunciato alcuna intenzione di aprire una indagine nei suoi confronti. Ieri, incontrando giornalisti israeliani al seguito in Cina, Olmert ha assicurato di avere le «mani pulite» e di aver sempre agito nel rispetto delle norme. «Non mi sento perseguitato» ha aggiunto. Ma il nervosismo era evidente.

CINA

## Berlino e Tokyo contrari alla revoca dell'embargo

**BERLINO** Germania e Giappone non vedono alcun motivo per revocare l'embargo sulla vendita di armi alla Cina imposto dall'Unione europea nel 1989. Lo hanno detto il cancelliere Angela Merkel e il premier giapponese Shinzo Abe al termine di un colloquio ieri a Berlino. «Noi non prevediamo alcuna modifica nella posizione tedesca, ciò significa che non pensiamo a una abolizione dell'embargo sulle armi», ha detto Merkel ai giornalisti. Abe da parte sua ha criticato quello che ha definito il «rapido riarmo della

Cina», accusando Pechino di agire con scarsa trasparenza. Il premier conservatore giapponese - alla guida del governo di Tokyo dallo scorso settembre - sta effettuando un giro in alcune capitali europee, e a Berlino è giunto proveniente da Londra. Prossime tappe saranno Parigi e Bruxelles, dove farà visita ai quartieri generali di Nato e Ue. A margine della visita di Shinzo Abe, a Berlino attivisti di Greenpeace hanno manifestato per protestare contro la caccia alla balena sostenuta dal governo giapponese.